ANNO XXXII — Sabato, 27 Settembre 1879 — N. 264

# L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

**PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:**

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Roma e provincie del Regno . . . . | L. 9 — | L. 17 — | L. 32 — |
| Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto . | » [illegible] — | » [illegible] — | » [illegible] — |
| Stati Uniti dell'America Settentrionale | » [illegible] — | » [illegible] — | » [illegible] — |
| America Meridionale . . . . . . . | » 20 — | » [illegible] — | » 72 — |
| Cina, Giappone, Chilì e Australia . . | » 24 — | » [illegible] — | » [illegible] — |

**Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.**

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi [illegible].

**LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:**

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. [illegible], piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffizi postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Notre Dame des Victoires, N. [illegible]
Londra, Delizy Davies & Co., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono esser uniti la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 65.

**Si pregano i signori Associati, il cui abbonamento scade il 30 corrente, e coloro i quali desiderano abbonarsi, a far pervenire per tempo la dimanda ed il prezzo d'abbonamento, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del Giornale, essendo questa una delle più forti scadenze dell'anno.**

**Si prega altresì ad inviare unitamente al vaglia una fascia dell'abbonamento in corso.**

**Prezzo d'associazione per tutto il Regno:**

| | | |
|---|---|---|
| Anno . . | L. | 32 |
| Sei mesi . . | » | 17 |
| Tre mesi . | » | 9 |

**L'Amministrazione non risponde che degli abbonamenti presi direttamente all'Ufficio del Giornale e mediante vaglia postale.**

**Chi spedisce il prezzo in biglietti di Banca, è avvisato di assicurare o raccomandare la lettera, senza di che l'Amministrazione non se ne può tener responsabile.**

**Non si dà corso alle domande d'abbonamento a cui non è unito il prezzo.**

## Roma, 26 Settembre

## BOLLETTINO POLITICO

*Una versione ufficiale — L'Inghilterra e il convegno di Vienna — Fra due mali il minore — Difficili condizioni del governo inglese — Le prossime elezioni — I repubblicani spagnuoli in Francia.*

Il governo francese ha fatto rettificare le parole ch'erano state attribuite al sig. Lepère. Il ministro dell'interno non ha tenuto un linguaggio provocante, ma ha invece affermato nuovamente la politica riservata e pacifica della Francia. Così, almeno, assicura l'*Agenzia Havas!* Non è facile di conoscere il testo autentico di quelle parole, imperocchè furono dette in un colloquio famigliare. La versione dell'*Havas* non può, dunque, essere ufficialmente contraddetta. E, per verità, il governo francese è stato quasi obbligato ad attenuare l'impressione di quel telegramma da Montbéliard, dopo che la stampa ufficiosa germanica aveva ripetutamente dichiarato che il convegno di Vienna escludeva qualunque idea di minaccia contro la repubblica francese. Vi sono delle dichiarazioni alle quali un governo deve mostrare di prestar fede, se non vuole mettersi, come si suol dire, dalla parte del torto, e assumere la responsabilità di gravi complicazioni. Ciascuno Stato ha cura di respingere l'accusa ch'esso sia stato il primo a promuovere il conflitto.

È da notare, ad ogni modo, che la politica riservata e pacifica della Francia non esclude la vigilanza, come le tenerezze della Germania verso la repubblica francese non escludono gli armamenti e gli altri preparativi militari alle porte della Francia stessa.

L'Inghilterra, dal suo canto, non si è punto commossa per la visita del principe di Bismarck a Vienna. Il *Journal des débats* assicura che la regina Vittoria ha scritto una lettera all'imperatore d'Austria per manifestargli la propria soddisfazione di vedere il barone di Haymerle al ministero degli affari esteri, e per rallegrarsi della continuazione delle buone relazioni esistenti fra l'Inghilterra e l'Austria-Ungheria. All'Inghilterra preme sovratutto che si arrestino i progressi della Russia, e assai meno di questi le nuoce l'innoltrarsi dell'Austria-Ungheria in Oriente. Forse l'attuale indirizzo della politica orientale, a lungo andare e se diventasse definitivo, avrebbe anch'esso degl'inconvenienti per gl'inglesi, ma intanto ha il merito d'averli salvati da un pericolo maggiore, quale sarebbe stato quello che la Russia avesse raccolto tutti i frutti che sperava dall'ultima guerra. L'Inghilterra, pertanto, accetta, come il minor male, il presente stato di cose, che in cuor suo ritiene essere pure provvisorio.

Va inoltre notato che il governo inglese non può, in questo momento, esercitare un'azione più diretta, più energica, più efficace in Europa, stretto com'è dalle difficoltà della guerra dell'Afganistan. Intorno alla quale seguitano a mancare le notizie certe ed autentiche. Per la prima volta, da moltissimi anni, il governo serba il silenzio sovra avvenimenti dei quali il paese è avido di conoscere tutti i particolari. Ciò fa credere che le notizie ricevute dal gabinetto non sieno meno gravi di quelle che hanno ricevuto i giornali. Si accredita sempre più l'opinione che i giorni del ministero conservatore sieno contati e che nelle prossime elezioni l'opinione pubblica sorgerà a protestare coll'eloquenza del voto contro la politica di lord Beaconsfield. Abbiamo noi duopo di rammentare che per questa politica e pel suo autore non abbiamo mai professato un grande entusiasmo, neanche allorquando lord Beaconsfield era al colmo della gloria e tutto pareva favorire i suoi progetti od accrescere la sua fama di straordinaria abilità!

Abbiamo ieri accennato al malcontento del governo spagnuolo per la soverchia tolleranza con cui sono trattati in Francia i maneggi dei repubblicani spagnuoli alla frontiera. Anche la stampa francese incomincia ad occuparsi di questi maneggi che si ordiscono a danno delle istituzioni monarchiche in Ispagna, non solamente alla frontiera, ma ben anche a Parigi, sotto gli occhi dello stesso governo. Uno dei capi di quest' agitazione è quel nefasto Ruiz Zorilla, il cui nome non è certamente simbolo di lealtà politica. Quella parte della stampa parigina ch'è poco amica della repubblica in casa propria, accusa apertamente i ministri francesi di favorire questi intrighi. Forse ciò non è vero, ma, se non li favoriscono, non sono in grado d'impedirli, e, se lo tentassero, si esporrebbero alle ire dei loro correligionari politici.

### L'ITALIA ALL'ESTERO

I documenti del *Libro verde* da noi pubblicati nel nostro foglio d'ieri, segnano una pagina dolorosa nella storia della diplomazia italiana. I fatti ai quali si riferiscono, hanno perduto una parte della loro importanza, perchè le condizioni dell'Egitto sono mutate e la questione relativa all'intervento delle potenze è entrata in una diversa fase, dopo ch'è salito al trono il nuovo kedive. Non intendiamo di esaminare ora che cosa all'Italia convenga di fare a tutela dei propri interessi e della propria influenza in quelle regioni. Ce ne siamo occupati più volte e ce ne torneremo a occupare a tempo opportuno. Ma quei documenti, per quanto si svolga in essi un ordine di fatti ai quali non corrisponde più la situazione presente, producono una penosa impressione, perchè danno la misura del nostro credito e della nostra autorità all'estero.

E qui rispondiamo, innanzi tutto, ad una obiezione. Non è carità di patria, ci si dice, lo svelare con tanta insistenza le piaghe della nostra politica estera. La carità di patria imporrebbe, invece, che le si ricoprissero con un mantello. La stampa moderata non deve seguire l'esempio del figlio malvagio che rideva dell'ebbrietà e della nudità del padre. Che cosa otterrete, ci si domanda, proclamando imprudentemente che il prestigio dell'Italia è scomparso? Accrescerete la debolezza e gl'imbarazzi del governo. Sono al potere, è vero, i vostri avversari, ma la dignità nazionale è superiore alle gare dei partiti. Se altri l'abbassa, non dovete voi darle il colpo di grazia.

Questi ragionamenti non ci persuadono. L'autorità, il prestigio, l'influenza non si rialzano tacendo gli errori del governo. D'altronde, quelle piaghe furono scoperte non già da noi, ma dai documenti che vennero alla luce. Appunto perchè si tratta di un periodo diplomatico ormai chiuso, abbiamo il diritto di giudicare l'opera del nostro governo senza timore di recarle danno. Non v'è paese costituzionale dove la politica estera e la diplomazia sfuggano al giudizio dell'opinione pubblica, del Parlamento, della stampa, sotto il pretesto che il biasimo inflitto ai ministri o ai diplomatici scemi la forza della nazione davanti alle altre potenze.

Riassumiamo dunque brevemente i fatti già noti ai nostri lettori, sia per i documenti riprodotti ieri, sia per le lettere del nostro egregio corrispondente dal Cairo, il quale ci ha tenuti sempre al corrente di ciò che avveniva in Egitto. La Francia e l'Inghilterra si erano poste d'accordo per impadronirsi e disporre a loro piacimento dell'amministrazione egiziana. Si trattava di formare un nuovo gabinetto, nel quale fossero ammessi gli stranieri. I negoziati furono abilmente condotti da quelle due potenze col kedive e il risultato si fu che vennero chiamati a far parte del ministero un inglese e un francese, esclusi i rappresentanti di qualunque altra potenza. Nè l'Austria-Ungheria, nè la Germania si lagnarono di quella combinazione, evidentemente perchè i loro interessi politici non le spingevano allora ad immischiarsi direttamente nel governo dell'Egitto e bastava loro che, in qualunque modo, fossero tutelati gl'interessi dei creditori. L'Italia invece che ha in Egitto gravissimi interessi e una numerosa colonia, se ne commosse e pensò giustamente che, formandosi al Cairo un ministero internazionale, a lei spettasse pure il diritto di farne parte. E si adoperò affinchè uno dei portafogli venisse affidato ad un italiano. Abbiamo detto ieri che quello fu un momento decisivo per la nostra influenza in Egitto e oggi lo ripetiamo.

Comunque sia, non si può muovere rimprovero al rappresentante italiano al Cairo di aver lasciato ignorare al nostro governo il vero stato delle cose. Quel comm. De Martino, contro il quale furono scagliate tante accuse, si manifesta in quei documenti uomo avveduto, prudente, attivo e sempre bene informato. Egli telegrafava e scriveva con grandissima diligenza al ministro degli esteri tutto ciò che perveniva a sua notizia, egli ha insistito fortemente presso Nubar pascià e presso lo stesso kedive affinchè le domande dell'Italia fossero soddisfatte; egli finalmente, quando ogni speranza fu perduta e Nubar pascià gli annunziò che la commedia era finita colla peggio del governo italiano, ebbe il coraggio di parlare un linguaggio nobile e fiero, e forse si deve soltanto al suo fermo contegno, se, a guisa di compenso, un italiano fu chiamato al posto di uditore generale.

Ma quanto alla nomina di un ministro italiano, è chiaro che il comm. De Martino nulla poteva conseguire, poichè le trattative pel nuovo gabinetto e per le sue attribuzioni non si facevano al Cairo ma direttamente fra Parigi e Londra. Egli stesso ne avvertiva il nostro ministro degli esteri. A Parigi o a Londra dovevano dunque essere rivolti tutti gli sforzi dell'Italia. E qualche tentativo è stato fatto presso i gabinetti di Francia e d'Inghilterra, ma non certo con l'assiduità e il vigore che sarebbero stati necessari in una questione di tanta importanza, nella quale oltre i nostri interessi si trovava impegnato anche il nostro amor proprio.

La condotta della Francia e dell'Inghilterra a nostro riguardo è stata quale noi non l'avremmo neanche potuta immaginare se non risultasse dalla testimonianza irrefragabile di una lunga serie di documenti diplomatici. Rendiamo giustizia al governo francese: è stato duro per noi, ma ha parlato aperto e leale fin dal primo giorno. Le vampe del rossore ci salgono al viso quando leggiamo le parole del ministro Waddington che, nel suo colloquio col generale Cialdini, respingeva nel modo più aspro le domande dell'Italia e al nostro ambasciatore che lo pregava di riflettere meglio e manifestava la speranza che quella risposta non fosse decisiva, replicava alteramente non essere necessaria alcun'altra riflessione, e potere il generale Cialdini comunicare al proprio governo le irremovibili risoluzioni della Francia. Si può rileggere tutta la corrispondenza diplomatica del piccolo Piemonte e quella dell'Italia dal 1847 al 1870 e non si troverà che il nostro governo abbia mai ricevuto una risposta così orgogliosa e, diciamolo pure, sprezzante come quella del sig. Waddington. A nessuno dei nostri ambasciatori, a nessuno dei nostri ministri degli affari esteri è stato parlato in tali termini, prima che venisse al potere la Sinistra. E s'intende che i Cavour, i Dabormida, i La Marmora, i Durando, i Visconti Venosta erano rettili ignobili che strisciavano ai piedi di Napoleone III, mentre i ministri della riparazione, sono i rivendicatori, i tutori, i custodi del sentimento nazionale!

Eppure, come abbiamo detto, il contegno della Francia ci offende meno di quello dell'Inghilterra, perchè fu più sincero. Lord Salisbury, invece, ci era largo di promesse; l'Italia doveva fare assegnamento sulla benevolenza del gabinetto inglese, il quale non voleva nè poteva vietare al kedive di nominare un ministro italiano. Desiderava l'Italia il portafogli di grazia e giustizia? Niente di più opportuno; lord Salisbury riconosceva essere gl'italiani i primi giureconsulti d'Europa! E intanto il De Martino raccomandava al nostro ministro degli esteri di stare in guardia, perchè alle parole di lord Salisbury non erano punto conformi quelle dell'agente inglese al Cairo. E lord Salisbury, nuovamente interpellato, ripeteva le più ampie assicurazioni e faceva le meraviglie dell'opposizione della Francia. Finalmente scoppiò la bomba, l'Inghilterra e la Francia erano d'accordo e l'Italia stava a bocca asciutta; il commendatore De Martino se ne risentiva, e lord Salisbury immediatamente ingrossava la voce e gridava: Alto là! chi osa minacciare il kedive?

Nell'anno di grazia 1878, quando succedevano questi fatti, l'Italia era governata dal primo ministero Cairoli. Nulla vogliamo aggiungere perchè a nulla gioverebbero le recriminazioni. Ci sarebbe materia a celiare se non fosse cosa indegna la celia sulle sanguinose percosse inflitte alla patria nostra. La lettura del *Libro verde* va raccomandata agli italiani. Vedano essi come la Sinistra ha saputo adempiere le ultime volontà di Vittorio Emanuele, il quale, pochi giorni prima di morire, diceva: bisogna che l'Italia sia temuta e rispettata!

### L'inchiesta ferroviaria ed il *Giornale dei lavori pubblici*

Nel *Giornale dei lavori pubblici* troviamo un articolo intorno alla Commissione d'inchiesta sulle ferrovie italiane poco conveniente, poco equo e punto misurato; uno scrittore tedesco con barbara efficacia di parola lo direbbe addirittura *tendenzioso*. Lo scrittore di quell'articolo, che ama stare coi forti, a quanto pare, separa abilmente nella Commissione i membri della Camera elettiva dai senatori — quelli della Camera elettiva *portano talora la discussione nel suo vero ambiente*, ma i senatori celano propositi partigiani. L'on. Brioschi, a cui si fa la grazia di concedere un *ingegno superiore, è troppo avverso agli uomini che governano oggi il paese, e per conseguenza interessato a far prevalere in così importante questione un ordine d'idee affatto diverso da quello, che la maggioranza professa.* Tutti questi giudizi fanno già la delizia di alcuni giornali, che s'intitolano democratici, e non si avvedono che le accuse di tal fatta sono mosse da coloro, i quali vogliono mantenere le Convenzioni ferroviarie dell'on. Depretis. Noi non vogliamo prendere la difesa di uomini rispettabili, i quali nella cosa pubblica non hanno altra mira che il pubblico bene; ma poichè ci si costringe, parleremo aperto e duro forse anche.

In primo gli interrogatorii dell'inchiesta furono preparati dall'egregio Genala, le cui tendenze notoriamente favorevoli all'esercizio privato, gli fanno perdere in alcuni casi perfino la serenità dell'animo alto e nobile, come si è visto nell'ultima discussione della Camera sul riscatto delle ferrovie romane. La Commissione non sceglie, ma sente tutti coloro che vogliono essere interrogati. Questo metodo, quantunque salvi dal pericolo di preferire gli uni agli altri, ha l'inconveniente di udire molta stoltizia a poche cose serie. Ma è una necessità in tempi così torbidi di sospetto; quando gli ignoranti e gli interessati hanno detta la loro opinione, non possono più dolersi che si sia deliberato senza sentirli.

Però non è vero che i risultati dell'inchiesta sieno così meschini come il *Giornale dei lavori pubblici* vorrebbe far credere; segnatamente a Venezia si raccolsero notizie preziosissime ed in parte nuove sulle tariffe cumulative di transito ed internazionali; e quantunque i lagni che si sono mossi in ispecie a Genova da spedizionieri e commercianti abbiano un carattere troppo *unilaterale*, tuttavia è manifesta la deficenza di buon materiale mobile e la necessità di provvederlo. Ma ove ci pare veramente strano l'articolo del *Giornale dei lavori pubblici*, è quando traccia il metodo seguito dall'inchiesta. Non è punto esatto che le sue ricerche si debbano limitare a queste pubbliche interrogazioni un po' teatrali ed affrettate di necessità. I lavori scritti che la Commissione ha chiesto, e che pubblicherà od epilogherà in appresso, hanno un valore notevole; una sezione della Commissione d'inchiesta dove ricercare con cura l'ordinamento delle aziende ferroviarie estere e comparare i sistemi di esercizio sociale con quelli di Stato; insomma, la inchiesta pubblica nelle principali città non è che un modo, un aiuto, un indizio, dal quale non è lecito giudicare l'insieme del lavoro.

Il *Giornale dei lavori pubblici* si meraviglia che vi sieno state molte deposizioni vane, oziose o parziali; noi, per contro, ci meravigliamo che ce ne siano state non poche di belle, utili e concludenti.

Le inchieste ferroviarie non hanno la virtù di creare un popolo di ingegneri e di economisti competenti nelle cose ferroviarie, e poichè si dicevano *prima dell'inchiesta* tanti spropositi, non è da meravigliarsi che se ne siano detti *durante* l'inchiesta. Il guaio grosso del nostro paese è che fra il governo e gli interessati a costrurre e ad esercitare le ferrovie, manca un pubblico competente e compenetrato dell'interesse generale, il quale vigili e diriga questa industria straordinariamente delicata, commista di tanti elementi diversi di pubblico e di privato interesse.

E fino a che non si formi e non si educhi questa *coscienza pubblica ferroviaria* (ci si perdoni la parola), non sarà possibile riscontrare efficacemente nè l'opera dello Stato nè quella delle Società, e i viaggiatori e i commercianti saranno sempre in balìa dell'uno o delle altre. E se l'inchiesta valesse a risvegliare alquanto questo sentimento del bene pubblico in materia di ferrovie, vi sarebbe cagione a bene sperare.

A ogni modo, all'infuori di pochi eletti, come vuole il giornale dei lavori pubblici che i più sieno competenti a dar un giudizio intorno all'esercizio privato o governativo? Quando la Commissione ha trovato un uomo competente a rispondere intorno a questo grave problema lo ha fatto, e merita lode. Il giornale dei lavori pubblici muove un rimprovero al senator Bembo della seguente interrogazione.

« Il senatore Bembo invita lo stesso « Ricco ad esprimere francamente e « brevemente il suo avviso sulla preferenza da darsi all'esercizio gover- « nativo, ovvero all'esercizio sociale, « senza tener conto dell'attuale ammi- « nistrazione dell'Alta Italia !!! la quale « non è punto uno esperimento di eser- « cizio governativo !!! come altri lo « credono, ma lo stesso esercizio di « prima condotto da persone diverse!! »

---

67

## APPENDICE

# FIORE DI LANDA

ROMANZO

*di E. De Rothenfels*

(DAL TEDESCO)

Il malumore recato dal manoscritto di Nicolò di Cusa nel piccolo crocchio non si dissipò tosto, e per alcun tempo la conversazione non andò guari innanzi che a monosillabi. Finalmente Elmaro, facendo uno sforzo per iscuotere il suo cattivo umore, prese a dire ad Erica con un mezzo sorriso:

— Manco male che da quanto s'è visto possiamo argomentare che la vostra perdita non spezzerà il cuore al giovane parroco, e che alcune pagine di quel disgraziato Timoteo, o Nicolò, o comunque si chiami, gli sono ampio compenso a quanto ha perduto. Ma tanto meno io spero bensì che per lui siano adempiute le nostre speranze.

— Non dite codesto! — lo interruppe Erica vivamente. — Io sono convinta invece che le sue ricerche saranno coronate da esito felice.

VII.

**Il documento.**

La principessa non parea mai sazia de' balli e delle feste in quell'anno, perchè anche dappoi che la maggior parte degli ospiti ebbero lasciato il castello, ella dava quasi tutte le sere grandi *soirées* alle quali convenivano molte persone del vicinato.

Erica stessa all'ultimo divenne quasi stanca del vortice e del tumulto di tante feste e rifuggiva all'autorità della nonna per poterle tralasciare talvolta.

La relazione tra essa e Caterina erasi nell'insieme formata in modo più favorevole ch'essa stessa non avrebbe creduto. Sebbene quest'ultima non rinnegasse del tutto il suo carattere, tanto da comportarsi gentilmente e garbatamente seco, ella dimostrava nondimeno una benevolenza verso Erica cui non era tanto facile largire a coloro che le stavano d'intorno. Erano bensì seguite delle altre scene tra loro, sul genere di quella della sera del ballo, ma la tranquilla resistenza di Erica parve le imponesse, perchè le cedeva spesso, anche là dove ne fossero attraversati alcuni suoi progetti.

Se in passato la poco avvenente ed appariscente Erica le era sembrata una dama di compagnia desiderabile perchè poco pericolosa, attualmente la graziosa e vivace fanciulla le pareva contribuire in modo straordinario a dar risalto alla propria bellezza. In quanto alla relazione con Elmaro le dava poco noia, essendo ormai a un dipresso decisa di fare sè stessa la padrona d'Altafronte. Ella non avea quindi a rivolgere i propri attacchi che contro all'ostinazione della vecchia signora, la quale insisteva ne' propri diritti su Erica, incoraggiando questa ad un contegno molto più disinvolto e caparbio che non piacesse neanche alla longanimità di Caterina di tollerare.

Elmaro osservava codesto contegno di Caterina e destava il suo stupore e quasi la sua apprensione lo scorgere che l'influenza del nuovo cameriere non avesse modificato i di lei sentimenti riguardo a Erica.

In quanto a sè ei rimaneva ora del tutto in disparte e nelle sale di Caterina non si presentava che in qualità di ospite, rimettendo del tutto l'incarico di farne gli onori a Dovelli.

La relazione che si faceva sempre più tesa fra lui e la sorella gli faceva apparire doppiamente desiderabile una tal cosa; e Caterina (che attualmente non avea più bisogno de' suoi servigi) se ne consolava assai facilmente e si rallegrava anzi di apparire ella sola l'ospite munificente.

Sidonia seguitava a rimanere sempre distante da tali riunioni, sebbene Caterina, ad onta del poco accordo che regnava tra loro, desiderasse ardentemente la presenza della magnifica e distinta creatura nelle sue sale. Ma Sidonia si sentiva pur troppo aliena, nella sua disposizione d'allora, di comparire fra gaia società: non già che temesse di incontrarvi Verner, perchè Caterina le avea già narrato, non senza gioia maligna, che il suddetto Verner non poteva accettare i suoi inviti perchè si recava a fare una lunga visita a D.... dove probabilmente, aggiungeva, verrebbe in chiaro ciò ch'egli avea tramato da segretario.

Sidonia, che sapeva pur troppo chiaro a chi fossero stati volti i segreti omaggi di Verner, sorrise amaramente dell'inutile strale da lei lanciato.

Da Elmaro ella seppe anche in breve che Verner era bell'e tornato ed anzi Elmaro stesso si recò poi a fargli visita.

Sidonia non poteva a meno in quel giorno di desiderare ardentemente il suo ritorno, tanto che la giornata le riuscì lunga e si sarebbe volentieri recata a partecipare ad una delle solite riunioni se non che per l'appunto Caterina in quel giorno essendo indisposta, riunione non v'era. La nonna pure si sentiva alquanto indisposta e le due giovanette rimasero in silenzio vicine, assorte nella lettura di un libro.

Erica leggeva un romanzo, che le riusciva molto interessante, della signora di Scudery. Questo romanzo essa l'avea tolto dalla vecchia biblioteca nella quale era stato collocato in grazia alla sua età venerabile. Avendo terminato un volume ed essendo curiosa di sapere la fine, si decise a recarsi tosto alla biblioteca per toglierlo, prendendo in pari tempo in mano un piccolo candeliere perchè non supponeva di trovar lume nella biblioteca.

Quando, dall'ampio ed illuminato corridoio passò ne' più angusti e bui che eran più vicini alla biblioteca, e le si affacciarono anche alla fantasia le ombre dell'ampia sala, ombre che dal suo lumicino sarebbero piuttosto fatte risaltare che fugate, provò quasi un tenue senso di terrore e rimase indecisa se gli eroi e le eroine di madamigella di Scudery meritassero da sua parte il sacrifizio di compier la gita; ovvero se valesse meglio il retrocedere.

Ad una finestra a cui si trovò dirimpetto udiva la pioggia battere a grosse goccie, mentre il vento sospirava lamentoso intorno agli angoli e alle sporgenze del castello, i cui corridoi vi rendevano un'eco melanconica. Ella ne rabbrividì e le venne fatto di guardarsi al fianco come per cercare il conforto e l'incoraggiamento della sua solita compagnia, di *Sendor*, cioè. Senonchè le sovvenne come *Sendor* avesse accompagnato in quella mattina Elmaro nella sua gita, e tal pensiero gliene ricondusse alla mente un altro, del come Elmaro, cioè, fosse probabilmente esposto attualmente, nel suo ritorno, a tutti gli insulti di quel tempaccio.

Tale pensiero scacciando gli altri, ella posò il lume e, aperta la finestra, si sforzò di guardare di fuori. Ma il vento e la pioggia le sferzarono il viso e l'oscurità le apparve sì impenetrabile che rinunciò in breve ad esplorarla, e, ripigliando il suo lume, tirò innanzi per la sua via.

Quando fu più vicina alla meta, le parve che un raggio di luce, dalla fessura dell'uscio della biblioteca, cadesse nel corridoio piuttosto buio. Ella ne rimase per un momento sorpresa e quasi sbigottita; ma tosto le sovvenne che probabilmente v'era Riccardi, ed anzi codesto era un vantaggio per lei che per tal modo non si troverebbe sola in quell'ampio locale. Premette quindi il bottone ed entrò. L'uscio si mosse tacitamente sui cardini e del pari tacitamente si avanzarono i suoi passi sul suolo rivestito di tappeti.

Il suo entrare rimase quindi inosservato dall'individuo che se ne stava, alla luce di una lampada, chino sopra un tavolo cosparso di libri e di carte.

Alla luce di quella lampada, Erica ravvisò con terrore nell'uomo che le stava dinanzi, in cambio di Riccardi, l'odiato e temuto Dovelli. *(Continua)*

Ora come può il giornale dei lavori pubblici pronunziare un giudizio sui trasunti necessariamente inesatti di un giornale? Perchè non ha atteso il resoconto officiale? Del resto il senatore Bembo volgeva quella domanda a un uomo competentissimo ed esperto di tutte le questioni commerciali, uno di quei rari uomini che possono pronunziare un giudizio serio in così intricate questioni. E dal canto nostro se l'on. senatore Bembo avesse pronunziato quel giudizio sull'attuale amministrazione dell'Alta Italia non faremmo le meraviglie *del giornale dei lavori pubblici*. Dobbiamo alla Sinistra, che tanto preme a quel diario, l'affitto delle ferrovie dell'Alta Italia riscattate e pagate dal governo italiano alle ferrovie austriache meridionali, le dobbiamo le larghe indennità che la Compagnia estera richiede per la confessione della nostra impotenza, e poi dopo il 1878 dobbiamo ancora alla Sinistra questo ibrido sistema di ferrovie, come è quello dell'Alta Italia, che sono amministrate provvisoriamente dal governo col proposito di disfarsene e lasciando ogni impiegato incerto del domani. Come si possa con giustizia con tanti guai accusare alcuni senatori, che non fanno altro che il loro dovere in una Commissione ove tanto prevalgono i deputati ed i commissari governativi, non è facile intendere. Abbiano pazienza questi egregi signori, che vogliono assumere l'esercizio delle ferrovie italiane; i tempi ci paiono maturi per l'adempimento dei loro voti!

## I bilanci e la situazione finanziaria

Come abbiamo ieri promesso, pubblichiamo la conclusione della Relazione colla quale l'on. ministro delle finanze accompagnò la presentazione dei bilanci.

Dopo aver riassunto le cifre degli stati di prima previsione dell'entrata e della spesa pel 1880, l'on. ministro conchiude:

I risultati della previsione attuale pel venturo anno 1880 presentano dunque le seguenti conclusioni:

| | | |
|---|---|---|
| Entrata ordinaria | L. | 1,270,253,393 45 |
| Spesa ordinaria | » | 1,278,509,389 97 |
| Disavanzo | L. | 8,252,996 52 |
| Entrata straordinaria | L. | 132,104,093 62 |
| Spesa straordinaria | » | 116,840,577 94 |
| Avanzo | L. | 15,264,107 68 |

Diffalcando il disavanzo della parte ordinaria dall'avanzo della parte straordinaria si ha lo avanzo di lire 7,011,121 16.

Considerando i risultati sotto un altro aspetto si hanno uguali conclusioni, cioè:

| | | |
|---|---|---|
| Entrate effettive (ordinarie e straordinarie) | L. | 1,200,281,157 01 |
| Spese effettive (ordinarie e straordinarie) | » | 1,166,205,094 55 |
| Avanzo più | L. | 34,075,462 46 |
| Risultanza del movimento di capitali, rappresentanti i maggiori debiti che si estinguono in confronto di quelli che si creano dalla finanza dello Stato | — » | 27,064,341 30 |
| Torna l'avanzo di | L. | 7,011,121 16 |

Se non che importa ricordare come davanti alla Camera stiano diversi progetti di legge riguardanti nuove e maggiori entrate e nuove maggiori spese, i quali non furono peranco discussi.

Per farsi quindi un'idea completa delle previsioni pel venturo esercizio è mestieri tener conto degli effetti che oggi possono presumersi dall'attuazione di siffatti progetti.

Le nuove e maggiori entrate riflettono:

a) Modificazioni di imposte e tasse;

b) Concorsi nelle spese straordinarie.

Le maggiori entrate della prima specie, e le quote per ciascuna di esse previste come competenza del 1880, sono:

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1. Modificazioni delle tariffe per la tassa di fabbricazione degli spiriti (progetto numero 140) | | L. | 6,000,000 » |
| 2. Modificazioni del dazio sul petrolio (progetto n. 204) | | » | 2,500,000 » |
| 3. Modificazioni della tassa di registro e bollo (progetto n. 199) | | » | 3,000,000 » |
| 4. Disposizioni speciali sul patrocinio gratuito (progetto n. 203); 5. modificazioni alla legge sulle concessioni governative (progetto n. 205); 6. Modificazioni alla legge sulla riscossione della tassa sui teatri (progetto n. 207) | | » | 4,000,000 » |
| In tutto più | | L. | 15,500,000 » |
| da cui deducendosi le seguenti minori entrate: | | | |
| 1. Abolizione graduale della tassa sulla macinazione del grano — 2° semestre 1880 (progetto n. 88) | L. 7,167,025 » | | |
| 2. Esenzione delle quote minime d'imposta sui terreni e sui fabbricati (progetto n. 168) | » 806,115 » | — » | 7,973,140 » |
| dette maggiori entrate residuano a | | più L. | 7,526,860 » |

Le maggiori entrate della seconda specie e le quote relativamente assegnate al 1880 sono:

| | | |
|---|---|---|
| 1. Concorso delle provincie e dei comuni nella spesa per l'impianto graduale del servizio telegrafico nei capoluoghi di mandamento (progetto n. 119) L. 165,000 » | | |
| 2. Concorso degli enti morali nelle spese straordinarie per opere marittime in alcuni dei principali porti del regno (progetto numero 143) lire 685,000. | | |
| 3. Concorso del comune di Roma nella spesa pel museo italiano di arte industriale (progetto 240) lire 30,000. | più » | 880,000 » |
| Totale delle maggiori entrate | L. | 8,406,860 » |

A queste entrate si contrappongono le maggiori spese, a proposito delle quali giova notare:

a) che dal suballegato A) all'allegato n. 5 della esposizione finanziaria, pronunciata dall'illustre mio predecessore nella tornata del 4 maggio 1879, risulta una somma di maggiori spese da approvarsi dal Parlamento imputabili all'anno 1880 per la somma di lire 43,410,443 32;

b) che per modificazioni introdotte nelle maggiori spese progettate pel 1879 fu mestieri mutare il riparto degli anni seguenti e perciò si venne a modificare la tangente assegnabile al 1880, la quale fu ridotta a lire 31,875,318 94, come risulta dall'allegato n. 3.

c) che parte di questa somma, cioè lire 11,934,118 33, riflettendo spese già approvate, fu computata nel presente bilancio;

d) che le restanti lire 19,941,200 61, e più la somma di lire 1,828,338 92 per nuovi progetti presentati, formano la somma di lire 21,769,539 53 che verrà ad accrescere il passivo del 1880;

e) che la suddetta somma trovasi ripartita sul bilancio dei diversi ministeri nella seguente misura:

| | | |
|---|---|---|
| Tesoro | L. | 2,089,375 61 |
| Finanze | » | 1,561,325 » |
| Istruzione pubblica | » | 160,082 » |
| Lavori pubblici | » | 4,679,156 92 |
| Guerra | » | 12,120,000 » |
| Marina | » | 900,000 » |
| Agricoltura, ind. e comm. | » | 250,000 » |
| | L. | 21,769,539 53 |

Ciò premesso, la situazione del bilancio va a divenire la seguente:

| | | |
|---|---|---|
| Avanzo previsto pel 1880, come dal suesposto quadro | L. | 7,011,121 16 |
| Maggiori entrate | » | 8,406,860 » |
| | + | 15,417,981 16 |
| Maggiori spese | — | 21,769,539 53 |
| Disavanzo | L. | 6,351,558 37 |

Nè questo sarà per bastare, poichè, sebbene la minore entrata per la riduzione del quarto sulla macinazione del grano siasi valutata pel 1880 ad un solo semestre, resta inoltre da provvedere alla spesa per la convenzione monetaria ed al supplemento di spesa pel servizio postale-commerciale marittimo, dovendosi rinnovare la convenzione ora in vigore colla Peninsulare che scade alla fine di febbraio 1880, nonchè alla spesa, di cui ho già parlato, per completare, occorrendo, gli stanziamenti relativi ai capitoli del pane e dei foraggi all'esercito, senza dire che altra spesa sarà pur necessaria per provvedere agli ulteriori lavori dell'arginatura del Po, e per continuare quelli del Tevere.

Non ho voluto omettere di notare tutto ciò desiderando appaia in tutta evidenza la situazione finanziaria dello Stato, e nel fine di preparare i provvedimenti per assicurare il pareggio e insieme l'adempimento del voto della Camera circa alla graduale abolizione della tassa sul macinato.

Riservandomi di presentarvi cotesti provvedimenti, non debbo intanto tacere:

1° Che cogli stati di prima previsione si annuncia pel 1880 un miglioramento patrimoniale di lire 27,064,341 30 che è la differenza tra le entrate previste in lire 49,130,212 50 per vendite di beni, riscossioni di crediti, affrancamenti di canoni, e le spese destinate per lire 76,194,554 10 alla estinzione di debiti, escluse però le alienazioni di titoli p. strade ferrate, che, secondo la giurisprudenza ormai accettata dalla Camera, sono da considerarsi come altrettanti rinvestimenti *sui generis* di capitali.

2° Che mediante i fondi proposti negli stati di prima previsione in conto verranno ad eseguirsi opere pubbliche pel complessivo importo di lire 15,042,021 22, e cioè:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Strade | | L. | 12,976,720 » |
| Opere idrauliche | | » | 500,000 » |
| Bonifiche | | » | 1,770,700 » |
| Porti, spiaggie e fari | | » | 4,671,770 » |
| | | L. | 19,919,190 » |
| da cui deducendosi: | | | |
| L'ammontare del concorso dei corpi morali interessati nelle opere stradali | L. 1,606,273 78 | | |
| L'ammontare del concorso dei corpi morali interessati nelle opere marittime | » 270,895 » | | |
| Il dono del duca di Galliera pel porto di Genova | » 3,000,000 » | | |
| | L. 4,877,168 78 | L. | 4,877 168 78 |
| Torna la somma di | | L. | 15,042,021 22 |

Tale complesso di cose, mentre rivela come la finanza dello Stato abbia tuttavia bisogno di cure diligenti per consolidare il credito e mantenere inalterato il pareggio, mostra pure che, nonostante le attuali poco liete condizioni economiche, di cui giova sperare in breve il miglioramento, una parte non indifferente del bilancio passivo viene destinata ad alleggerire i carichi dell'erario e a promuovere lo sviluppo della ricchezza nazionale.

## Il progetto del governo rumeno

Il *Diritto*, il quale, per una di quelle stranezze che non sa spiegarsi il pubblico, aggiunge al suo riconosciuto carattere di giornale ministeriale italiano tutte le apparenze di un foglio ufficioso rumeno, ci porge il riassunto del progetto governativo di revisione dell'articolo 7° della Costituzione rumena.

E questo riassunto, come tutto ciò che ha un' origine rumena, non ha, di certo, il pregio della chiarezza, ma invece tutte le qualità del chiaro-oscuro politico.

Si principia col dire che « il progetto contiene il principio che la differenza di religione non costituisca più un ostacolo all'*acquisto* dei diritti civili e politici. » Or bene, nell'articolo 44 del trattato di Berlino, è scritto che in Rumenia « la differenza di religione non potrà essere opposta a nessuno quanto al *godimento* dei diritti civili e politici. »

Non è senza motivo che il progetto ministeriale rumeno sostituisce la parola *acquisto* a quella di *godimento*. Difatti, secondo il trattato di Berlino, in forza del diritto comune, ognuno in Rumenia dovrebbe *godere* gli stessi diritti, tali e quali gli spettano senza distinzione di culto, compresovi naturalmente l'indigenato; mentre secondo il progetto governativo si parla dell'*acquisto* di diritti.

E se quest'acquisto è eguale, non è perchè gli israeliti saranno alzati al livello dei cristiani, ma perchè i cristiani (per esempio nella questione dell'acquisto della proprietà rurale) si vedranno togliere se sono stranieri, dei diritti che godevano finora.

In sostanza, il progetto governativo rumeno fa alla minoranza intransigente antiisraelitica la concessione della negazione dell'indigenato naturale e dell'obbligo della naturalizzazione individuale per la massa degli israeliti, siano pur nati nel paese e stabilitivi da tempo immemorabile — e dall'altra parte, accetta eccezionalmente e per una volta la naturalizzazione per categorie. Ma queste categorie, di cui l'enumerazione è imperfettamente riferita, sono calcolate in modo da lasciar passare pochissimi individui, appena cinquecento.

È un inganno in partita doppia. Il ministero rumeno, posto fra l'interessata resistenza di una parte dei membri del Corpo legislativo e del Corpo elettorale e le legittime istanze dell'Europa civile, cerca di fare credere agli uni che così rimarranno pienamente liberi di continuare a fare il loro beneplacito, mentre si dirà alle potenze che i loro desideri sono stati appagati dalla Rumenia.

Notiamo una cosa sola. In luogo del diritto comune decretato dal trattato di Berlino, si continua l'arbitrio e rimane l'ineguaglianza per motivo di religione. Non si riconosce per gli ebrei, come si è riconosciuto anteriormente per gli armeni cristiani e per i zingari, che colui il quale è nato nel paese da un padre ivi nato è un indigeno.

Fintantochè questo principio non sarà riconosciuto e osservato in Rumenia, abbiamo luogo di credere che le potenze persisteranno a dichiarare che la Rumenia non ha adempiuto gli obblighi dell'art. 44 del trattato di Berlino e per conseguenza non può prendere posto fra le nazioni indipendenti nel Consesso delle potenze europee.

La nostra antica simpatia per la Rumenia ci costringe a osservare che gli statisti e gli uomini politici rumeni non hanno, in questo momento, tutta la chiaroveggenza dei pericoli ai quali vanno incontro respingendo una domanda fatta loro, in nome della civiltà, da potenze amiche.

## Attentato contro un treno ferroviario

Il *Corriere delle Marche* di Ancona fa la seguente gravissima narrazione:

Da due giorni correva nella nostra città la voce di un attentato che si sarebbe commesso domenica contro il treno della Valigia delle Indie. Prima di parlarne abbiamo voluto informarci esattamente, ed ecco come stanno le cose:

Circa le 10 e un quarto pom. del 21 corr. il direttissimo (treno che tutte le domeniche va da Bologna a Brindisi portando la valigia delle Indie) trovavasi alla cantoniera 285 fra San Severo e Motta quando vide segnali d'arresto. Fermato il convoglio, si presentò il cantoniere del casello 286, il quale raccontò che poco prima varii individui avean bussato alla porta di detto casello, chiusa internamente, e avevano prima con preghiere e con pretesti, poi con minaccie cercato di farsi aprire dal guardiano rinchiusovi.

Questi (che era il narratore) rifiutatosi; e quando sentì che si pretendevano da lui i segnali e i ferri per smontare le rotaie, e che si tentava di abbattere la porta per ottenerli con la forza, fattosi ad un finestrino sul di dietro del casello e visto che non era guardato, si slanciò fuori da quello colla tromba ed il fanale, correndo verso il nord all'incontro del treno che stava per sopraggiungere. Ed arrivava infatti in tempo da fermare, come s'è visto, alla cantoniera 285 il treno.

Udito questo racconto, il treno procedette con precauzione, a passo d'uomo, e stando tutti sul chi vive.

Giunse alla cantoniera 286, senza aver nulla trovato d'anormale; l'avea da poco oltrepassata quando si accorse d'un ostacolo steso attraverso il binario, e si fermò.

Quest'ostacolo era nientemeno che una barricata alta quasi un metro e lunga due perpendicolarmente alle rotaie, composta di massi di tuffo che erano stati tolti al muretto di cinta e sovrapposti l'un l'altro, come per la loro forma di dadi ben si prestavano.

Adunque i malfattori avean disfatto il muro e costrutto quell'ostacolo per far deviare e rovesciare il treno e poi sorprenderlo e svaligiarlo. Ma allora perchè andarono dal guardiano pretendendo i segnali? Forse per ottenere la fermata del treno senza catastrofe? O perchè non sicuri dell'effetto della barricata?

A disfare quell'ostacolo e a sgombrare la strada ci volle una mezz'ora: e per erigerlo si può supporre che ce ne abbia voluto di più. Come mai i guardiani dei caselli 285 e 287 di nulla si avvidero?

Il *direttissimo* seguitò fino a Foggia a procedere con precauzione, ma nessuna altra traccia di misfatto e di malfattori trovò. A Foggia diede gli avvisi opportuni, quindi riprese la sua corsa.

Da Foggia, da San Severo partirono subito delegati di P. S. con truppa per le ricerche, ma finora pare che nulla si sia rinvenuto e saputo di più di quello che raccontò il guardiano del 286.

Questi si mostrò e si mostra ancora impressionatissimo del pericolo corso; anzi se ammalò.

Cionondimeno, fra le ipotesi della giustizia v'è anche quella che si tratti d'una simulazione del guardiano, allo scopo di rendersi benemerito. Ma potrebbe anche essere (e taluna circostanze che ci si raccontano lo confermerebbero) che l'attentato esistesse proprio come lo narrò il guardiano, il quale in tal caso meriterebbe senza dubbio una ricompensa per aver agito con coraggio e presenza di spirito, prevenendo una grande disgrazia, che avrebbe nociuto anche all'estero e forse aviato in parte dall'Italia il movimento anglo-indiano.

Speriamo che le indagini della giustizia facciano luce completa su questo incidente.

## I presidii militari

*L'Italia Militare* pubblica oggi la seguente comunicazione del ministero della guerra:

Pervengono continuamente al ministero della guerra da parte di municipi, di rappresentanze sociali, di altri corpi morali ed anche da parte di privati cittadini, domande per ottenere che nella rispettiva città venga instituito un presidio militare, onde ottenere con la presenza delle truppe quasi un rimedio alle condizioni economicamente non buone dei singoli comuni.

Il ministero della guerra, nel determinare la dislocazione delle truppe nel territorio del Regno, ha per iscopo di soddisfare ad interessi d'ordine superiore e più generali che non siano quelli di singole località, ben contento d'altra parte quando siffatti interessi possano conciliarsi coi bisogni dei vari comuni; ed anzi, per quanto può, ne tiene debito conto; ma non già può nè deve a questi bisogni subordinare il riparto delle truppe; e perciò, non potendo prendere in considerazione le numerose domande di cui si tratta, il ministero della guerra, mentre colla presente comunicazione intende di maggiormente spiegare la risposta già data alle domande ricevute, confida che varrà anche per coloro che avessero intenzione di inoltrare altre domande appoggiate a ragioni di quella natura.

## Il servizio cumulativo

DELLE GUARDIE DI PUBBLICA SICUREZZA

Il Consiglio comunale di Bologna discusse il quesito ministeriale nella seduta del 24 corrente e prese la seguente deliberazione, proposta dalla Giunta:

Il Consiglio apprezzando i sentimenti del pubblico bene che animano il signor ministro, ed in attesa, come lo stesso ministro fa sperare, che i servizi attivi di pubblica sicurezza siano riordinati in modo corrispondente ai bisogni morali e materiali del paese, è di parere che non debba ammettersi il coordinamento assoluto di un servizio cumulativo permanente dei sorveglianti e cantonieri municipali colle guardie di pubblica sicurezza.

Alla discussione prese parte anche il consigliere on. Minghetti, le cui dichiarazioni sono così riassunte dalla *Gazzetta dell'Emilia*:

L'on. Minghetti disse che non doveva accettarsi la proposta del ministro e doversi specialmente pregarlo a parlar più chiaro.

Aggiunse che la cooperazione attuale fra le guardie municipali e quelle di sicurezza è temporanea ed eccezionale, e che il ministro domandava se nel rifare il regolamento il concorso doveva farsi stabile, continuo e costante. Questo era il punto della questione, alla quale gli pareva che il Consiglio dovesse rispondere che ora non era conveniente render stabile il servizio temporaneo di sicurezza pubblica fatto dagli agenti municipali. E ciò sovratutto, perchè le cose da farsi da questi agenti sono troppo diverse; e poi perchè il servizio cumulativo non potrebbe coordinarsi bene.

Il Consiglio comunale di Verona adottò la seguente risoluzione:

Il Consiglio comunale, vista la circolare ministeriale del 3 settembre 1879, avvisa che non convenga di accumulare sotto un'unica direzione il servizio delle guardie municipali con quelle di pubblica sicurezza, e raccomanda però vivamente che in ogni caso il regio ministero abbia presente l'assoluta necessità ed incontestabile utilità di non ledere menomamente l'autonomia dei comuni, mantenendo le guardie municipali sotto la esclusiva dipendenza delle rappresentanze dei comuni medesimi.

Il *Corriere delle Marche* di Ancona scriveva, in data del 25:

Oggi ad un'ora pom. si è riunito nuovamente il Consiglio comunale per occuparsi della proposta fatta dal ministero dell'interno riguardo al servizio cumulativo delle guardie municipali con quelle di pubblica sicurezza. Non fu adottato nè respinto il progetto, ma il Consiglio deliberò di chiedere maggiori schiarimenti al ministero prima di prendere un provvedimento.

## La Germania e l'Austria

Diamo l'articolo segnalato dal telegrafo dell'ufficioso *Post* di Berlino, sulla visita del principe di Bismarck a Vienna:

È questa una visita ministeriale che ha richiamato come ben poche altre l'attenzione dell'Europa ed ha destato una curiosità mista a malumore! I particolari dei colloqui di Vienna resteranno limitati a poche persone e se non mancheranno poi delle comunicazioni sul risultato, nondimeno l'opinione pubblica sarà convinta che gli argomenti più importanti le furono tenuti nascosti. La curiosità e le supposizioni avranno il loro corso. Ma ciò ch'è evidente, oltre alla vana curiosità, per ogni osservatore, è abbastanza importante e noi pure vogliamo occuparci di ciò ch'è visibile generalmente.

Questa visita, nella quale un potente sovrano riceve con grandi dimostrazioni di stima, il primo ministro d'un sovrano amico, in cui le due popolazioni scorgono pure un sistema considerevole e grato, è, con tutte le circostanze che la accompagnano e con tutte le probabili benefiche sue conseguenze, il frutto d'una politica previdente — il frutto e contemporaneamente il mezzo.

Con una previdenza ed una chiarezza che non si possono mai ammirare abbastanza, il principe di Bismarck si è attenuto alla massima che non si può immaginare alcuna alleanza più naturale, più benefica ad ambedue le parti, di quella fra la Germania e l'Austria-Ungheria. Questa alleanza venne proposta fino dall'epoca di Hardenberg, da parte della Prussia, ma non potè effettuarsi, fintantochè non venne riconosciuta a Vienna l'uguaglianza dei diritti della Prussia, e non potè essere riconosciuta perchè esisteva un titolo formale dell'alta sovranità dell'Austria sulla Germania. Questo titolo, sebbene molto indebolito, continuava anche all'epoca della Confederazione germanica.

L'operazione che staccò la Germania dall'Austria e diede alla Prussia la posizione che le spettava, dovè alla fine compiersi, una rinuncia volontaria da parte dell'Austria era impossibile. Oggi la Germania al pari dell'Austria possono chiedersi chi di esse può andar più lieta del beneficio che la Germania, al momento dell'operazione possedesse un uomo di Stato il quale, non solo aveva la sicurezza di giudizio, ma anche quella dell'azione, e che in quel momento aveva di mira soltanto la futura amicizia di coloro che aveva liberato da un vincolo non naturale. Questo vincolo venne tolto, ma del rimanente non venne inflitto alcun danno (?) alcuna offesa (?) (1) al futuro alleato.

Allorchè la guerra provocata dalla Francia ebbe per risultato il compimento dell'unità germanica, quell'alleanza dei tre imperatori, che certo non *fu* mai un'alleanza formale, ma non per questo fu meno un fatto di grandissima importanza morale, era l'opera della stessa politica di continua prevenzione ma non già del vero stato di cose.

L'amicizia dei tre imperatori reso possibile durante la crisi orientale un continuo accordo fra l'Austria-Ungheria e la Russia. Con questo accordo, che durò sino al Congresso di Berlino del 1878 la politica tedesca ha celebrato il suo più difficile ma anche più salutare trionfo. Una forte corrente dell'opinione pubblica nella monarchia austro-ungherese voleva spezzarlo allorchè sopraggiunsero le complicazioni, in favore d'un incondizionato appoggio della Turchia. Ne sarebbe derivato un antagonismo irreconciliabile colla Russia, che avrebbe nello stesso tempo aggravato l'Austria dell'obbligo di mantenere uno stato di cose insostenibile, compito nel quale l'Austria avrebbe dovuto rimaner sola. All'opposto l'Austria appoggiata dalla dichiarazione del governo tedesco, non poteva lasciar ledere alcun interesse vitale dello Stato austriaco, poteva attendere la fine della crisi senza una minaccia da nessuna parte ed ottenere la riorganizzazione dell'impero turco in modo da migliorare notevolmente la sua posizione verso quell'importante regione.

Appoggiato da simili risultati dell'amicizia austro-germanica, l'uomo di Stato tedesco visita l'imperatore ed i suoi ministri a Vienna. È questa visita l'ultima stazione d'una via percorsa in buon accordo, ovvero è dessa un passo per l'avvenire?

Si deve ben dire: ambedue le cose.

Ciò che però desta curiosità dappertutto è la quistione se questa visita abbia per iscopo accordi per la difesa, ovvero qualche combinazione minacciosa, ovvero d'impedire uno sviluppo d'influenze dannose alle due potenze amiche.

Una pregevole Rivista mensile ha manifestato il timore che a Vienna stessa potessero sorgere influenze sfavorevoli che il principe doveva combattere.

Non prestiamo alcuna fede a queste supposizioni. Ma non crediamo neppure che sia imminente una combinazione di altri Stati, contro ai quali si dovrebbero adottare provvedimenti a Vienna. Non v'ha presentemente a temere alcun pericolo dagli Stati, cioè dai rispettivi governi.

È un'altra cosa per ciò che riguarda le forze elementari, l'esplosione inaspettata delle quali nessuno può impedire, nè calcolare.

Il panslavismo, il nihilismo, ecc., sono manifestazioni dei sentimenti d'una nazione, che, non potendo svilupparsi liberamente, presentano i sintomi d'un impulso distruttivo, il cui potere interno non può essere misurato da alcuno. Nessuno può calcolare le conseguenze che avrebbe lo scatenamento di queste forze elementari.

L'augusto imperatore e sovrano amico che riceve oggi onorevolmente nella sua capitale l'uomo di Stato tedesco, acquista con ciò un nuovo titolo alla simpatia della nazione tedesca.

Il ministro ch'è oggi ospite onorato a Vienna, ha già fatta propria la massima: a chi spiace, conviene dimenticar molto, poichè deve farsi perdonar molto. Rivolgendo lo sguardo al corso degli avvenimenti, l'imperatore Francesco Giuseppe esercita la virtù sovrana del dimenticare, mentre non abbisogna di essere perdonato.

(1) Questi segni d'interrogazione sono posti dalla *Deutsche Zeitung* di Vienna, che riporta l'articolo. (N. D. R.)

## Francia ed Inghilterra

Il corrispondente del *Times* dice che il colloquio del signor Waddington e del marchese di Salisbury, nel quale questi due ministri si sono occupati delle questioni egiziana e greca, fu molto soddisfacente.

L'opinione di lord Salisbury sembra essere che bisogna ormai agire con prudenza ed impedire qualunque malinteso fra la Francia, l'Inghilterra ed il kedive, onde agevolare la soluzione delle difficoltà in corso.

In conseguenza, i signori Baring e di Blignières riceveranno delle istruzioni per evitare tutto ciò che può cagionare delle nuove complicazioni.

Le difficoltà sopraggiunte colla Casa Rothschild saranno appianate in modo di porre il kedive in grado di far fronte ai suoi impegni durante l'installazione della Commissione di controllo e della Commissione di liquidazione.

Relativamente alla Grecia, il marchese di Salisbury non ha celato il desiderio dell'Inghilterra di dare una soluzione alla questione senza esercitare una pressione sulla Porta.

L'accordo delle due potenze è completo sui punti principali che furono causa del colloquio.

## Lo stato delle campagne

Proseguiamo la pubblicazione delle notizie pervenute al ministero dell'agricoltura, industria e commercio sullo stato delle campagne nel settembre:

*Regione VI: Marche ed Umbria.*

Macerata, 9 settembre. — Nello scorso mese di agosto lo stato della campagna fu poco favorevole. La persistente siccità ha fatto sì che il raccolto del granturco andasse pressochè interamente perduto.

La siccità estrema e cotanto prolungata ha impedito in gran parte lo sviluppo dell'uva che ad onta della crittogama si presentava abbastanza abbondante.

Ascoli Piceno, 13 settembre. — Le condizioni di queste campagne sono sempre assai sconfortanti. Svanirono le speranze in una pioggia ristoratrice, che avesse potuto mettere il terreno in condizione da prestarsi a qualche coltivazione di risorsa straordinaria, ma sempre lieve.

Le varie pioviggginate che si succedettero or qua or là, anzichè temperare la grande arsura della terra, finivano per rendere più intesa e dannosa la siccità. Molto scarso perciò fu il raccolto del granturco, che fu inferiore di quasi due terzi in confronto del raccolto del passato anno. Scarsissimo quello delle leguminose da frutto.

Il terreno si presenta difficile alla seminagione degli orbaggi tanto da sovesci, quanto per alimentazione del bestiame.

Le uve, sebbene abbondanti in grappoli, non potranno dare un corrispondente prodotto, non avendo potuto crescere per la siccità e giungere al naturale suo sviluppo. Per la stessa ragione continuano ancora a soffrire gli altri frutti tuttora pendenti, cioè castagne, olive, patate, ghiande, ecc.

*Regione VII: Toscana.*

Firenze, 11 settembre. — Le recenti pioggie hanno arrecato alle campagne di questa provincia un tenuissimo vantaggio, e nessuna nuova coltivazione, per quanto si sappia, è stata effettuata in seguito alle medesime per procurarsi straordinarie risorse.

Arezzo, 12 settembre. — Le pioggie cadute in quantità insufficiente nei giorni decorsi hanno fatto sì che si siano potute seminare le rape, i trifogli e le avene. Non si sono fatte coltivazioni di risorse straordinarie, che anzi anche le ordinarie sopra indicate trovansi in ritardo. Quanto ai raccolti pendenti, se si eccettui un lieve beneficio recato all'uva dalle ultime pioggie, per il rimanente queste sono riuscite infruttuose, perchè i prodotti dei tardivi erano di già giunti a completo sviluppo.

Scansano, 9 settembre. — Fieno, questo raccolto è stato abbondante e di buona qualità tanto nella montagna, che nella pianura grossetana.

Grani e biade: il raccolto di questa importante produzione è stato di qualità ottima, ma inferiore alla media degli anni antecedenti.

Granturco, fagiuoli, lupini e ceci assai scarsi; ed in alcune località non pervenuto a maturazione; cosicchè se ne è perduto il raccolto.

Uva: benchè la malattia non abbia fatto gravi danni, quest'anno si prevede un raccolto assai inferiore alla media degli anni precedenti.

Olive: anche il raccolto delle olive si prevede sarà scarso a confronto dei precedenti.

Castagne: in alcune località, ove la terra ha freschezza ed umidità sua propria, il raccolto delle castagne sarà certo sufficiente; ma nelle altre si prevede una grande scarsezza.

*Regione X: Meridionale mediterranea.*

Cosenza, 6 settembre. — Le campagne sono bruciate da un sole cocente, che da tre mesi, senza interruzione alcuna, ha mandato sulle nostre contrade raggi cocentissimi, cosicchè alla scarsezza del ricolto del frumento si è aggiunta la scarsezza del ricolto dei frumentoni non irrigui, perchè in tre mesi d'insopportabile caldura non è caduta una stilla di benefica pioggia; nè tale deplorevole scarsezza ha potuto essere supplita da abbondanti raccolti di segale nell'Agro Silano, perchè le istesse malefiche influenze atmosferiche hanno fatto abortire le lusinghiere speranze che il nostro contadino ha nutrito fino agli ultimi giorni sul raccolto della segala silana, il quale, se non è stato pessimo come quello del frumentone e del frumento, certo non potrà appianare i vuoti che ha prodotto la scarsezza di quei raccolti. La raccolta del pomo di terra sarà anche scarsa. L'aspetto dei castagneti è buonissimo e si sperano abbondanti i prodotti. I vigneti sono buoni; se una abbondante pioggia viene a rinfrescarli in tempo, il raccolto sarà abbondante. Il fico, che per il circondario di Cosenza è di vitale interesse, fa sperare molto, se il disseccamento non viene ostacolato da possibili pioggie.

Reggio-Calabria, 10 settembre. — Stante la mancanza delle pioggie che da parecchi mesi si attendono, e per l'elevazione atmosferica prodotta da caldi adusti, il prodotto delle frutta è venuto meno, e quel ch'è di peggio, la poca quantità è di pessima qualità, e specialmente il secondo raccolto dei fichi, che servono per la stagione invernale. Le vigne, per la siccità, non hanno fatto ingrossare le uve. Le olive, anche per la medesima ragione, cadono immature senza potersene far uso di sorta.

Gli agrumi poi hanno sofferto immensamente sia per i freddi all'epoca della fioritura, come per la caduta delle ceneri causata dall'eruzione dell'Etna.

I castagni e le ghiande promettono un ricolto mediocre qualora non si verifichino altre cause atmosferiche che possano produrre dei danni.

*Regione XI: Sicilia.*

Girgenti, 13 settembre. — La raccolta agricola fu pessima in tutta la provincia, e massime nei grani che si ritengono insufficienti al consumo locale.

La siccità prolungata ed il calore straordinario hanno pregiudicata moltissimo l'industria vinifera per il giusto timore di una scarsa produzione delle viti come era è cominciato ad accertarsi da alcuni produttori.

*Regione XI: Sardegna.*

Cagliari, 11 settembre. — Stando alle notizie testè raccolte sullo stato delle campagne, questo si presenta senza dubbio in condizioni assai sconfortanti per l'intiera provincia.

Nel circondario di Cagliari, infatti, dove si sperava un discreto prodotto dalle vigne, risulta invece di essere state molto danneggiate dagli eccessivi calori del prossimo passato agosto e dalla siccità che tuttora si verifica. Parimenti gli ulivi hanno molto sofferto, per cui il raccolto sarà ben scarso in generale; soltanto le ortaglie, mercè l'inaffiamento artificiale, si mantengono in discreta condizione. Le frutta sono scarse in generale e di cattiva qualità.

Nel circondario d'Iglesias, siccome era già previsto, il raccolto delle uve sarà pure in quest'annata scarsissimo, essendo le viti state danneggiate dalla grandine caduta nello scorso maggio, come pure dai venti di tramontana. Intorno agli ulivi questi non diedero neppur luogo alla fioritura, per modo che il circondario sarà quasi completamente sprovvisto del prezioso frutto. Molto discreto si crede il raccolto delle mandorle, al quale si è già dato principio. La produzione delle leguminose è mediocre.

Anche per quanto riguarda il circondario di Lanusei, sebbene durante lo scorso agosto niun avvenimento straordinario siasi verificato, pure la continua siccità dovrà senza dubbio assai influire alla diminuzione del raccolto delle uve e delle ulive, che costituiscono il cespite maggiore dei comuni di quel circondario, e segnatamente della regione propriamente denominata Ogliastra.

La produzione delle vigne e degli ulivi nel circondario di Oristano è negativa. Vi ha soltanto qualche cosa a sperare sull'esito del raccolto del granturco e delle civaie, le cui piantagioni hanno fin qui continuato a vegetare prosperamente.

Ozieri, 7 settembre. — Le continue ed eccessive pioggie cadute nello scorso inverno e nella primavera ed i freddi intensi e prolungati che si protrassero sino quasi a tutto giugno, danneggiarono grandemente la vegetazione dei cereali, specialmente nelle terre piane, sicchè il raccolto consistente qui soltanto in grano, orzo e fave, fu molto scarso ed al di sotto del mediocre, per cui il prezzo di questi generi di prima necessità è già molto elevato e si teme continui ad alzarsi.

# CORRISPONDENZE ITALIANE

(Z) **Casale**, 23 *settembre*. — La nobile e proficua istituzione delle Società operaie ha posto da noi profonde radici ed il numero di esse va continuamente aumentando. I paesi del circondario, prendendo ad esempio la Società del capoluogo, degna di encomio, hanno compreso l'importanza di tali sodalizi e difficilmente si trova ancora da noi un villaggio, privo della sua Associazione operaia.

Domenica (14), gentilmente invitato, ho assistito all'inaugurazione della Società operaia di Vierigi, cospicuo villaggio del Monferrato e la festa fu così commovente e mi lasciò tale impressione da indurmi a tenerne parola.

Il merito principale lo si deve all'egregio presidente di essa Società, il signor Causidico Benedetto Gatti, il quale ne fu il fondatore. E conviene tributargli una poca lode, poichè ad onta degli ostacoli a lui frapposti in tale bisogna da quei progressisti capitanati dal deputato Roberti (quegli che nella *baraonda* del 1876 subentrò al Lanza nel collegio di Vignale) pure riescì a fondare una filantropica Società già forte di 120 soci e ad organizzare una festa delle

più simpatiche ed ordinate al cui invito risposero undici Società sorelle.

Scopo principale della festa era la presentazione della bandiera, bellissimo dono del prefato presidente. Ne fu padrino l'on. Oggero nostro deputato e madrina una signora di Viarigi. Tutti si ebbero accoglienze indescrivibili. Vi fu il pranzo di 270 coperti, quindi ballo pubblico ed i vincoli di affetto e di amicizia indissolubili perchè spuntati e germogliati ai santi raggi dell'onestà e del lavoro, si strinsero in quel giorno più saldi che mai.

Furono vari i discorsi, tutti inspirati all'amore per l'operaio, questo gran fattore dell'umano consorzio, troppe volte usato da sgabello dai declamatori da piazza e che, posto invece sul retto sentiero, è destinato a fornire la salute e la ricchezza della nazione.

Parlò prima il caus. Gatti, quindi l'on. Oggero, e poi i rappresentanti le varie Società. Fu bandita la politica, ma non si tacque però sopra un fatto che torna a biasimo del deputato Roberti, il quale non può perdonare al moderato Gatti la stima che sa acquistarsi in gran parte del collegio da esso Roberti rappresentato. E tanto fece che impedì alla vicina Società operaia di Montemagno da lui presieduta di recarsi all'invito della Società di Viarigi. Ma pure settanta o più operai di Montemagno lasciarono all'on. Roberti il vanto del rifiuto e si recarono in massa alla festa di Viarigi senza bandiera, ma col cuore pieno di caldi affetti e coi sensi di amore, di unione e di concordia, lasciandone il simbolo nelle mani dell'on. Roberti, loro presidente.

E non doveva l'on. Roberti discendere a tale atto, poichè Viarigi risuonava ancora dai discorsi pronunciati al banchetto, che l'Associazione progressista dava in Viarigi, otto giorni prima, in onore di lui. Non doveva l'on. Roberti far politica in una riunione di operai, in una festa nella quale si trattava di consegnare ai figli del popolo quello stendardo, i cui colori hanno sempre segnato libertà e concordia.

Ma ben d'altro sono capaci i progressisti! Anche in quel banchetto politico un tale, il cui nome non lascia traccia, per inneggiare ai liberali principii della Sinistra, non trovò altro mezzo che sparlare vergognosamente degli israeliti, perchè molti di questi non si lasciarono sedurre dalle fallaci idee degli uomini del 18 marzo.

E neppure questo doveva permettere l'onorevole Roberti in un pranzo politico a lui dedicato, a lui il progressista, il liberale, l'*antitesi* di Giovanni Lanza.

Ma ritenete però che qui da noi sono gli *eterni ancliti*, ed i traviati delle elezioni di novembre aspettano il giorno della rivincita.

La fillossera ha messo il panico nei nostri viticultori, quantunque nulla finora sia qui apparso. Alla prima notizia della comparsa del terribile insetto a Valmadrera, il nostro Comizio agrario non restò inoperoso. Mandò subito colà una Commissione, composta degli egregi signori avv. Negri e professore Ottavi, per studiare sul luogo la forza distruttrice del fatale insetto. La Commissione è ritornata, e domenica in una pubblica conferenza l'avv. Negri farà il resoconto, al certo prezioso, delle osservazioni da lui e dal suo compagno raccolte.

I vigneti sono la ricchezza del Monferrato, e causa la filossera, essendo stato vietato in Isvizzera l'ingresso delle nostre uve, si teme che queste abbiano ad essere deprezzate. Aggiungete il timore che l'attuale ministero adotti il nuovo progetto Magliani sui dazi, tendente *a favorire i comuni*, ed in seguito al quale l'uva che si porta sul mercato dovrebbe pagare una tassa maggiore cinque volte dell'attuale, ed avrete un'idea dello stato d'animo in cui si trovano le nostre popolazioni.

## PICCOLO CORRIERE DI ROMA

***Ritorno del sindaco.*** — L'onorevole sindaco Ruspoli, che si era recato in Sinigallia per riprendere la famiglia, ritornerà in Roma lunedì prossimo.

***Esposizione artistica all'ospizio di S. Michele.*** — Il giorno 29 corrente, festa del santo titolare dell'ospizio di S. Michele, si apre l'Esposizione artistica delle opere eseguite nel corso dell'anno da quegli alunni, nonchè dei lavori femminili.

Non mancheremo di visitarla e darne un breve cenno.

Il giorno seguente avrà luogo alle ore 3 pom. la solenne distribuzione dei premi agli alunni ed alle alunne dell'ospizio medesimo, alla quale sono invitati l'onorevole ministro della pubblica istruzione, il prefetto, il sindaco, la Giunta, la Commissione amministratrice dell'ospizio di S. Michele, la stampa e molti altri.

Il pubblico ha libero l'ingresso nel grande cortile.

***I lavori del Tevere.*** — Le ultime pioggie hanno alquanto danneggiato i lavori della sistemazione del Tevere che si stanno ora eseguendo presso il ponte Sisto. Si è subito messo mano al prosciugamento con tre macchine idrovore e dopo una giornata di lavoro l'acqua non era intieramente tolta. E non siamo ancora alle grandi piene quasi quotidiane dell'inverno. È cosa strana come l'esempio dello scorso anno non sia stato un sufficiente avvertimento per il ministero e per chi conduce quei lavori.

***Festa scolastica.*** — Oggi sono state fatte le prove delle cantate da eseguirsi dagli alunni ed alunne delle scuole comunali il 2 ottobre nell'aula del Collegio romano.

I piccoli cantori dei due sessi erano in numero di circa cinquecento.

La prova è andata benissimo; la dirigeva il maestro cav. Terziani; erano al pianoforte il signor maestro Mazzarella, il signor maestro d'Este e la maestra signora Rosisio.

Assistevano alla prova l'assessore cavalier Cruciani Alibrandi, il cav. Tomassini, ispettore ed altri signori.

Lunedì le cantate si proveranno coll'accompagnamento del concerto municipale.

**A proposito della premiazione.** Gli anni decorsi si ebbe a lamentare la mancanza di una tenda sopra il palco su cui erano gli alunni e le alunne. E il palco essendo collocato a ponente, il sole rifletteva su quelle povere bambine con gravissimo incomodo.

Abbiamo inteso che l'assessore sig. cav. Cruciani Alibrandi ha dato ordine che si provveda con una tenda; siccome tuttavia questa disposizione potrebbe andare, come tante altre cose, dimenticata, così ci affrettiamo a ricordarla a chi ha l'incarico di eseguirla.

***Osservazioni meteorologiche*** del dì 25 settembre 1879:

Il barometro è ridotto a 0° e al mare; l'altezza della stazione è di 49m,05.

Barometro a mezzodì = 762,8.

Termometro centigrado: massimo = 26.1 — minimo = 15,0.

Massimo term. al piano della città = 25,7 a.

Umidità media del giorno: relativa = 72 — assoluta = 13,02.

Vento dominante: N. la mattina, WSW. nel pomeriggio.

Stato del cielo: Nuvoloso.

### La festa di Castelfidardo

Il sindaco di Castelfidardo, ringraziandoci della corrispondenza che pubblicammo intorno alla patriotica solennità celebrata in quel comune, ci prega di notare che quel municipio fu il primo a pensare e disporre che quella festa avvenisse nei modi come fu eseguita, e come rispondere sol poteva allo scopo unico per cui s'effettuava.

Ecco contentato l'onor. sindaco, al quale rinnoviamo le nostre lodi per le felicissime disposizioni impartite.

### Anselmo Guerrieri Gonzaga

Una dolorosissima notizia ci reca la *Gazzetta di Mantova* del 25. È morto Anselmo Guerrieri Gonzaga, patriota di vecchia data, uomo politico devoto ai principii liberali moderati, poeta illustre. Associandoci alle parole del giornale che esprime i sentimenti della città, la quale diede i natali al compianto defunto, riproduciamo dalla *Gazzetta di Mantova* il tristissimo annunzio:

Questa mattina, alle otto, cessava di vivere, nella sua villa di Paludano, il marchese Anselmo Guerrieri Gonzaga. Un grande di più che scende nella tomba; un grande italiano che nella pace di Dio cerca quella quiete di cui gli fu avara la patria.

Membro nel 48 del governo provvisorio di Milano, eletto più volte deputato, incaricato dal governo nazionale di onorifiche e gravi missioni (quale quella di rendere più stretti i vincoli fra la Germania nascente e l'Italia già fatta, mediante i trattati collo Zollverein) in mezzo alle lotte politiche, all'abbandono, ai disinganni, cercò un sollievo nelle amene lettere. Il più grande poeta latino, il più grande poeta tedesco, Orazio e Goethe, per il magico spiro della sua anima eletta, per la facilità della sua penna, divennero in parte italiani. Le odi dell'uno, il *Faust* e l'*Arminio e Dorotea* dell'altro, tradotti in armoniosi versi, resteranno a perenne monumento del suo assiduo, accurato, intelligente amore al bello.

Novello Aristide, sconosciuto e reietto dalla sua terra natale, fu nel settantasei allontanato dalle aule parlamentari; ma allora non era un disonore il cadere.

Pace al nostro perduto concittadino.

## CRONACA GIUDIZIARIA

### CORTE D'ASSISE DI ROMA

*Udienza del 26 settembre.*

Presidenza comm. Giordano — P. M. il cav. Tua — Difensori Cantola — Zuccari — Trigona.

Paiella Felice, detto Falcione — Tripella Antonio, detto Tizzone e Mariani Mariano, detto Cappellone, tutti e tre carrettieri carbonari si trovavano in un'osteria di campagna in territorio di Marino a bere, insieme ad altri, tra i quali Giov. Batt. Ferretti, cantoniere della ferrovia, il quale scherzando con un bastone e fingendo schermire, colpì con questo il bicchiere del Paiella che andò in frantumi. Sorta lieve questione, venne tosto sedata; ma nel cuore del Paiella sorse l'idea di vendicarsi del Ferretti. In unione di Tripella e Mariani, i quali avevano motivi d'odio per antichi rancori verso il Ferretti, combinarono di raggiungerlo (essendo questi uscito dall'osteria) e finirlo; l'indomani 3 giugno 1878, fu ritrovato il cadavere dell'infelice Ferretti col capo fracassato da un colpo contundente. Fatte le necessarie indagini si venne a sapere da vari testimoni che si erano veduti i tre accusati venire dalla parte ove era stato commesso l'omicidio. In seguito ad altri indizii vennero arrestati e dalla sezione d'accusa rinviati a questa Assise sotto l'imputazione, Paiella Felice, di omicidio volontario in persona di Giov. Batt. Ferretti, Tripella e Mariani di avere concorso come agenti principali colla loro opera prestando aiuto efficace a consumarlo.

Nel corso del dibattimento e durante l'interrogatorio degli accusati, questi cercarono riversare la responsabilità uno contro l'altro, proclamandosi innocenti del triste fatto.

Avuta la parola il P. M., in seguito allo svolgimento del processo, ritirò contro il Paiella l'accusa che fosse autore dell'omicidio, e concluse col ritenere che tutti e tre gli accusati dovessero rispondere quali agenti principali del commesso omicidio, ammettendo la prova del vero feritore.

La difesa, egregiamente sostenuta, non mancò di zelo a vantaggio de' suoi raccomandati; ma il giurì, accogliendo le conclusioni del P. M., accordò la provocazione e le attenuanti al Paiella ed al Mariani, e la Corte li condannò ambidue a 10 anni di lavori forzati.

Il più sfortunato fu il Tripella, poichè, avendo il suo difensore sostenuta la sua innocenza, non fu posta per lui la questione della provocazione, ed il giurì, con la maggioranza di soli 7 voti, ritenendolo responsabile quale agente principale, non gli accordò che le attenuanti; perciò venne colpito colla grave pena di 20 anni di lavori forzati.

### Corte d'assise di Milano

Il processo per veneficio, dibattuto per molti giorni davanti alla Corte d'assise di Milano contro Giovanni Morini, ebbe fine l'altro ieri. Eccone la conclusione:

Il presidente comincia il riassunto di tutte le risultanze processuali.

Propone quindi ai giurati il seguente quesito:

« L'accusato Giovanni Morini è egli colpevole di avere nel primo giorno del mese di febbraio dell'anno 1879, coll'intenzione di uccidere Luigia Torriani, seco lui convivente ed unita in matrimonio puramente religioso, somministrato alla stessa Luigia Torriani del cianuro di potassio entro un bicchiere nel quale contenevansi ciliegie nell'alcool, pozione venefica che la Torriani inguiò e che fu causa unica, immediata e necessaria della morte della medesima Luigia Torriani, avvenuta dopo pochi momenti? »

A questo quesito i signori giurati, dopo essere stati nella camera delle deliberazioni per otto minuti, risposero sì a maggioranza.

Sono ammesse a maggioranza le circostanze attenuanti.

È introdotto l'imputato.

Nel pubblico si manifesta una grande commozione.

Il Morini è pallido, agitatissimo.

Quando sente il verdetto, si alza in piedi e grida:

— No, no, non sono colpevole, sono innocente, lo giuro!

Scoppia in un pianto dirotto.

Il P. M. propone la pena dei lavori forzati a vita.

La Corte si ritira per pronunciare la sentenza.

Rientra dopo cinque minuti e condanna il Morini ai lavori forzati a vita.

## NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

La prima rappresentazione della compagnia Suhr al Politeama, ch'era annunziata per domani a sera, 27, venne rinviata alla settimana ventura.

— Riceviamo da Caserta, 26, il seguente telegramma particolare:

« Iersera ha avuto luogo l'apertura del « teatro Cimarosa col *Camoens* di Pietro « Musone. Teatro stivato. Gran successo. « *Bis* del finale terzo. Applausi incessanti « ai coniugi Barbieri, alla Rossi, al Montanaro. »

### TEATRI DI NAPOLI

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Napoli, 23 settembre.

**Teatro Sannazzaro** — *La famiglia Toni*, nuova commedia di A. Del Giudice.

Vi ho telegrafato stanotte, uscendo dal teatro, il successo della *Famiglia Toni* del nostro Achille Ugo Del Giudice. Successo che andò crescendo sino al terzo atto, cadde nel quarto e si rialzò alquanto nel quinto. Successo che avrebbe potuto mantenersi buonissimo, quando l'autore si fosse deciso a tagliare addirittura l'atto quarto e ridurre la commedia da cinque atti a quattro, senza che l'azione ne avesse sofferto nel suo svolgimento.

Veramente quest'azione è slegata, molteplice e devia spesso; dimodochè in alcuni momenti si fa fatica a seguirla e cogliere il concetto dell'autore. Protagonisti ve n'ha tre o quattro; e ad ogni momento ne vien fuori un altro che attrae tutta l'attenzione e pone addirittura o minaccia porre in seconda linea gli altri. Ne viene quindi che l'interesse ne soffre, che i caratteri che stavano per completarsi in tutte le loro linee, si sbiadiscono. Si riconosce che l'autore ha ingegno e molto, che ha la *bosse* del drammaturgo, che studia e persevera, ma studia senz'ordine, non procede per gradi, che la febbre dell'animo gli trasporta la mano, ed egli straripa, ed accumula in un lavoro solo il materiale da cui potrebbero cavarsene tre o quattro altri.

Giudicatene dalla tela su cui è costruita questa *Famiglia Toni*, per quanto non sia facile il raccontarla.

Stefano, agente di Borsa, è un lavoratore assiduo, e col suo lavoro provvede a' capricci di sua moglie Claudia, figlia di un Rosetti, negoziante arricchito. Claudia aspira ad essere ammessa nell'alta società e sfoggia un lusso orientale, ed incoraggia il proprio figlio Luigi ad affiancarsi co' più scapestrati del ceto aristocratico.

V'è un duca di San Mario che le fa la corte, ed ella se la lascia fare ed oblia i suoi doveri di moglie, augurandosi che prezzo del suo fallo sia il sospirato ingresso nel gran mondo. E tale scopo sta per essere pienamente raggiunto, quando scoppia una catastrofe. Stefano, tutti gli sforzi, tutte le abnegazioni del quale non giungono a far fronte al vuoto di cassa prodotto dal lusso spiegato da Claudia, dalle cambiali che è costretto pagare pel figlio Luigi; Stefano, colpito ad un tratto da un rovescio a causa di un ribasso di Borsa, non si trova in grado di pagar l'indomani una somma ingente e far onore alla propria firma. Esaurita ogni pratica presso i propri creditori, egli si rivolge alla moglie ed al suocero, perchè gli abbandonino la propria dote e la propria sostanza. La sua probità fa malleveria della restituzione. Essi rifiutano. Stefano, piuttosto che sopravvivere al disonore, si uccide. La notizia della morte di Stefano arriva nel momento in cui Claudia in compagnia de' suoi figli, Luigi e Cesarina, e del suo futuro genero Riccardo, sta per recarsi alla festa in casa della sorella del duca di San Mario, quella festa che deve schiuderle la porta dell'alta società, di quella società ove sua madre non era ricevuta che... per misurar gli abiti da confezionare.

Il dramma di Stefano è finito, ma ne erano stati posti un altro, anzi due altri, anzi tre. — L'amore di Cesarina e di Riccardo, un dramma che si annunzia fosco, per gli antecedenti della fanciulla, e che poi si risolve prosaicamente innanzi al sindaco ed al prete. L'amore di Claudia e San Mario che finisce come tutti gli amori adulteri, cioè con l'abbandono da parte di *lui*, quando *lei*, padrona di sè, sente cangiato in amore il sentimento di vanità che l'avea portata a sacrificare i propri doveri, mentre *lui*, soddisfatto nell'amor proprio, nauseato del senso, colpito dalla morte di Stefano, dichiara a Claudia che non l'ama più.

Qui pare che il secondo e il terzo dramma, o commedia che si voglia dire, dovrebbe esser finito. Nient'affatto. Vien fuori Luigi col suo amore per una *cocotte* Scintilla, alla quale sacrifica l'avanzo della fortuna del padre, mentre quella .. *cocotte* — così la chiama l'autore ed io non posso sostituirvi altra parola — s'è innamorata seriamente di S. Mario, ciò che rende geloso Luigi. Questo quarto atto, che è brutto, brutto quanto non si potrebbe dire, lo diviene ancora di più quando Claudia — che crede potersi rialzare purificandosi nell'amore dei figli — viene a chiedere a Scintilla di abbandonar Luigi. Il fatto sta che, per ricevere Claudia, Scintilla ha dovuto nascondere nella propria stanza S. Mario, Luigi ed altri loro amici. Il nome di S. Mario, pronunziato incidentalmente da Scintilla, turba Claudia. La *cocotte* se ne avvede e, tratta in sospetto della verità della cosa, insulta la vedova Toni, che scende sino al punto di giustificarsi.

Come Dio vuole, anche questo dramma finisce col quinto atto, in cui Luigi, ridotto quasi alla miseria sè e sua madre, prima viene a chiedere a suo cognato di entrare qual socio nella banca, come questi gli avea già offerto nell'atto terzo ed egli aveva rifiutato, ed ora invece è accolto con un rifiuto e con l'offerta di un posto di commesso a Marsiglia, e poi torna con Claudia ad annunziare che partono. Dicono che torneranno quando le lacrime avranno purificato Claudia dalle colpe che han rovinato la famiglia, ed egli, Luigi, di quelle che personalmente ha commesse verso sua madre.

Mi dimenticavo di dire che, nel primo atto, è stata posta un'altra tesi, la quale pare — e poi non lo è più — che potesse essere quella che la commedia doveva svolgere: il decadimento dell'aristocrazia del sangue, la quale lascia il suo posto a quella della Banca, posto che questa talvolta occupa con *appiombo* — come dice l'autore — tal' altra rendendosi ridicola. E questa tesi che è posta, e con molto brio, ed anche un po' crudamente, in un dialogo tra la contessa di Motta e il marchese Rodisaal, questa tesi svapora, insieme a coloro che l'han discussa, tra i vortici della festa che il povero Toni, per secondare i capricci della moglie e per nascondere la prossimità del suo fallimento, dà nell'atto primo.

Questo resoconto — un po' ingarbugliato, se volete, ma la colpa non è mia — dell'azione, e delle azioni su cui è tessuta la tela del lavoro dell'autore di *Marasca*, non so se vi dica esattamente che cosa sia, che cosa abbia voluto fare il Del Giudice scrivendo *La famiglia Toni*. Probabilmente la coscienza chiara non l'ha avuta lo stesso autore. Al suo spirito si è presentata una tesi, e gli è sembrato che a trattarla da sola sarebbe stato accusato di plagio. Nel cercare una diversa soluzione, quella tesi si è sbiadita o meglio si è suddivisa in altre, che lo han costretto a sbarazzarsi della prima, sia abbandonandola addirittura, sia strozzando violentemente i personaggi che la incarnavano.

Così è nato un garbuglio, una confusione; queste colpe egli ha cercato coprire con la vivezza del dialogo, con parecchie scene ben condotte e di molto effetto, quali, per esempio, quelle con cui si chiudono il secondo e il terzo atto, col movimento perpetuo in cui ha tenuto i suoi personaggi. E dire che son *sedici* questi personaggi, sei o sette de' quali divengono a loro volta principali, se non protagonisti addirittura.

Dovrei dire ancora, se non apparisse dal mio resoconto, che in quel lavoro c'è de' *Fourchambault*, di *Casa Paichetti*, della *Famiglia Benoiton*, ecc. ecc., personaggi e situazioni vecchie, e la cui novità sta forse appunto nell'averli aggruppati tutti insieme in un solo lavoro. Dovrei dire ancora per quali ragioni il pubblico — salvo l'impressione ripugnante provata nel quarto atto — non si è mostrato trovarsi d'accordo con la critica. Ma di questo antagonismo ho dato già alquante ragioni, dicendo de' pregi che adornano il lavoro del nostro valente concittadino. Dirò ancora delle altre, che si compendiano in una sola: la stupenda, perfetta, appassionata esecuzione della compagnia del Pietriboni. La Fantechi, la Brunini, la De Caprile, la Chiari, il Pietriboni, il Barsi, il Russo, il Bassi, il Rasi, il Canevari, tutti, tutti hanno contribuito al successo, e tre quarti di esso spetta al merito degli attori, all'affiatamento grandissimo con cui hanno recitato.

M. C. CAPUTO.

**Spettacoli del 27 settembre.**

Valle. — *Casa Paichetti* e *Vita napoletana* (ore 8 1/2).

Capranica. — *Arnaldo da Brescia* (ore 8 1/2).

Quirino. — Compagnia comico-cantante napoletana (ore 6 3/4 e 9).

Metastasio. — Compagnia d'operette (ore 6 3/4 e 9).

Sferisterio. — Giuoco del pallone (ore 4 1/2).

## NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

**Bontà della Regina.** — Alla *Perseveranza* scrivono da Monza, in data di mercoledì sera:

È avvenuto iersera un fatto che porge novella prova del cuore egregio della nostra Regina.

Verso le ore sei e mezzo pomeridiane, due carabinieri a cavallo pattugliavano nelle vicinanze del comune la Santa, uno dei quali era il brigadiere Guidi. Ad un certo punto il cavallo di questi si spaventò improvvisamente, balzando di sella il cavaliere, il quale riportava una grave ferita alla gamba destra.

Dopo pochi minuti passava di là la nostra Regina, in carrozza, la quale informatasi del fatto, e veduto lo stato deplorevole in cui si trovava il brigadiere Guidi, scese tosto dalla carrozza, in cui fece adagiare il ferito, che poscia accompagnò alla caserma.

**Asili infantili.** — La presidenza della Lega degli Asili infantili italiani, residente in Milano, ci prega di annunziare che l'adunanza generale della Lega degli asili infantili italiani, sotto l'augusto patronato della Regina d'Italia, che doveva aver luogo all'epoca del Congresso pedagogico di Roma, essendo quest'ultimo prorogato al settembre 1880, si terrà il 5 ottobre p. v. in Monza, nell'occasione dell'Esposizione agricola, industriale e didattica.

**Orribile misfatto.** — *La Gazzetta di Ferrara* scrive:

Un orrendo delitto fu consumato su quel di Bondeno, sulla persona di certo Andrea Cavallari, per opera dello sciagurato suo figlio. Questi si è appostato ed ha atteso per qualche tempo che il babbo uscisse di casa. Dopo che lo ebbe atterrato con un colpo di fucile, gli fu sopra e cercò di finirlo con replicati colpi di arma da taglio.

Lo snaturato figlio sfuggì alle ricerche dei RR. carabinieri, ed il ferito versa in gravissime condizioni.

Movente dell'atroce delitto, che ha destato in tutti orrore e raccapriccio, sarebbe il rancore per affari d'interesse e perchè il Cavallari avrebbe negato al figlio una sovvenzione in denaro.

**Manifesti socialisti.** — Leggiamo nel *Ravennate*:

Ieri si distribuivano per la posta e a mano dei manifesti del Circolo socialista savignanese, dedicati a tutte le Federazioni, sezioni, nuclei socialisti d'Italia.

In essi si aizzano i coloni a rivoltarsi a tutto. Si vuole l'abolizione del matrimonio, della famiglia, si chiama la condanna un delitto, ecc. Portano la data settembre 1879, e la provenienza: Italia.

**L'arcivescovo di Firenze.** — La *Gazzetta d'Italia* scrive:

Nella nostra città moriva nei giorni decorsi un vecchio di 80 anni, certo Marinari, lasciando una sorella in età assai avanzata usufruttuaria di un patrimonio di circa 70 mila scudi, del quale istituiva erede universale l'arcivescovo di Firenze monsignor Cecconi.

Il Marinari aveva sempre condotto una vita modestissima.

**Abbasso l'ordine.... di carta.** — *La Perseveranza* ha il seguente dispaccio da Como, 24 settembre (ore 9 pom.):

Stasera vi fu una imponente dimostrazione contro l'*Ordine*, giornale clericale, il quale, sabato, insultò la memoria di Vittorio Emanuele, il generale Garibaldi e la nazione.

Il sig. Reina pronunciò un discorso protestando contro la redazione di quel giornale. Questo discorso fu applaudito, e si gridò poscia abbasso l'*Ordine!*

**Il testamento del principe imperiale Napoleone.** — Il *Gaulois* dice che sono sorte alcune difficoltà per l'esecuzione del testamento del principe Napoleone, mancandovi qualche formalità richiesta dalle leggi inglesi. Siccome però l'Imperatrice non ne contesta la validità, tutti i legati, ascendenti a lire 1,250,000, saranno pagati.

Gli esecutori testamentari sceglieranno pel pagamento dei legati i beni dei quali si può disporre più vantaggiosamente.

L'Imperatrice espresse la sua risoluzione di vivere in assoluto ritiro, e si procederà alla liquidazione della sua fortuna. Per questo motivo si recò a Chislehurst il signor Rouher.

**Notizie meteorologiche.** — Il *Secolo* riceve in data 24 settembre, la seguente comunicazione dell'Ufficio meteorologico del *New-York-Herald* di Nuova-York:

Fra il venticinque ed il ventisette arriverà sulle coste dell'Inghilterra e della Francia una perturbazione accompagnata da pioggia e tempesta in direzione da levante a libeccio e si estenderà probabilmente sino alla Norvegia.

## ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 26 settembre contiene:

1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. R. decreto 16 agosto, che erige in corpo morale la fondazione Tosi a favore dell'ospedale maggiore di Novara.

3. R. decreto, 21 agosto, che costituisce in corpo morale la fondazione Protti per un posto di studio nel seminario di Como.

4. L'accettazione delle dimissioni del cavaliere Ignazio Fili Astolfone dalla carica di sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Messina.

5. Disposizioni nel R. esercito.

## NOTIZIE ULTIME

### Il Congresso storico a Napoli

*(Telegramma particolare dell'*Opinione*)*

*Napoli, 26.* — Stamane si è chiuso il Congresso storico con uno splendido discorso del presidente, on. Bonghi.

Il futuro Congresso si terrà a Milano.

### Il conte di Chambord e Don Carlos

Il giornale bonapartista, l'*Ordre*, pubblica la seguente nota:

« Noi crediamo sapere che, anche prima della pubblicazione della lettera del signor Edoardo Hervé, direttore del *Soleil*, un certo numero di legittimisti, e dei più battaglieri, pensavano a riconoscere Don Carlos di Spagna come l'erede del conte di Chambord.

Questi legittimisti affermano che i Borboni di Spagna non avevano rinunziato alla corona di Francia se non pel tempo durante il quale essi regnerebbero in Spagna.

Non avendo potuto riconquistare il trono di Spagna, Don Carlos sarebbe indicato per erede in Francia dei diritti del conte di Chambord.

I legittimisti di cui trattasi, profitterebbero di qualcuno dei banchetti che avranno luogo il 29 corrente per proclamare questo nuovo ordine di successione e diseredare definitivamente i principi d'Orleans, dei quali si fece interprete il signor Hervé. »

## DISPACCI ELETTRICI

### (AGENZIA STEFANI)

**Parigi**, 25. — Il *Journal des Débats* dice che la regina Vittoria scrisse una lettera all'imperatore d'Austria, esprimendo la propria soddisfazione di vedere il barone Haymerle agli affari esteri ed il consolidamento dei buoni rapporti esistenti fra l'Austria e l'Inghilterra.

*L'Agenzia Havas* dice che le parole pronunziate dal ministro dell'interno al forte Lomont furono riferite inesattamente. Le parole del ministro non fecero che risaltare ed affermare nuovamente la politica riservata e pacifica del governo.

**Torino**, 26. — Ieri sera è arrivato il principe Gerolamo Napoleone e fu ricevuto alla stazione dalla principessa Clotilde e dai figli.

È pure arrivato il principe Amedeo.

**Parigi**, 26. — Tricou fu nominato ministro di Francia a Teheran.

**Londra**, 26. — Il *Times* ha da Vienna:

« Il principe di Bismarck ebbe cogli ambasciatori di Turchia e d'Italia una conferenza, che fu assai soddisfacente. L'accordo fra l'Austria e la Germania è una garanzia addizionale che la posizione della Turchia, come fu creata dal trattato di Berlino, resterà intatta. »

Il *Daily News* ha da Berlino:

« Fra breve avrà luogo a Livadia una conferenza fra gli ambasciatori di Russia accreditati a Londra, Parigi, Vienna, Costantinopoli e Atene, e Kauffmann, Milutine, Giers e Adlerberg. »

Il *Times* ha da Vienna:

« La Commissione della delimitazione accettò la proposta della Turchia per la costruzione di strade militari nella Bulgaria.

« Dietro il desiderio dello czar che sia dissipato ogni malinteso, il principe Gortchakoff e il principe di Bismarck avranno insieme un colloquio. »

Lo *Standard* ha dal Cairo:

« Il colloquio di Gordon pascià col comandante degli abissini diede un risultato assai soddisfacente. Gli abissini abbandonarono la frontiera dell'Egitto. »

**Lahore**, 25. — Il colera è scoppiato fra le truppe inglesi a Peshawar.

Le difficoltà dei trasporti nel passo di Khyber sono immense.

### ULTIMI DISPACCI

**Vienna**, 26. — Il barone Orczy, capo sezione al ministero degli affari esteri, prestò giuramento come ministro della Casa imperiale.

La *Wiener Abendpost* smentisce il preteso cambiamento nel posto di ambasciatore austriaco a Parigi, e dice che il conte Beust si recherà a Parigi al principio di ottobre.

L'*Abendpost*, riproducendo l'articolo della *Gazzetta della Germania del Nord*, telegrafato ieri, dice che le osservazioni del giornale berlinese interpretano chiaramente e fedelmente le vedute manifestate generalmente anche in Austria-Ungheria.

L'attitudine della stampa austro-ungarica negli ultimi giorni dimostra che le deduzioni finali di quell'articolo troveranno la più simpatica eco in Austria-Ungheria.

## BORSE DI COMMERCIO

| Roma | 25 | 26 |
|---|---|---|
| Rendita italiana 5 0/0 | 88 — | 88 62 |
| Rendita ital. em. 1860-64 | — — | — — |
| Prestito Romano Blount | — — | — — |
| Detto Rothschild | — — | — — |
| Detto Nazionale | — — | — — |
| Imprestito piccoli pezzi | — — | — — |
| » stallonato | — — | — — |
| Obbl. Beni Eccles. 5 0/0 | — — | — — |
| Obbl. municipali di Roma | — — | — — |
| Banca Nazionale | — — | — — |
| Banca Romana | — — | — — |
| Banca Nazion. Toscana | — — | — — |
| Banca Generale | 596 50 | — — |
| Credito Mobiliare | — — | — — |
| Credito fond. San Spirito | 472 50 | 473 50 |
| Strade ferrate romane | — — | — — |
| Soc. Rom. Miniere di ferro | — — | — — |
| Anglo-Romana ill. a gaz | — — | — — |
| Soc. acqua Pia ant. Marcia | — — | — — |
| Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0 | — — | — — |
| F. Palermo-Marsala-Trap. | — — | — — |

### BORSA DI ROMA

26 settembre 1879 (ore 2 1/4 pom.)

I corsi fermissimi stati segnalati ieri sera dai Boulevards di Parigi disposero la Borsa odierna molto favorevolmente per la Rendita, che apriva 90 90 fine mese, reagiva a 90 72 1/2 e finisce 90 85.

Per contanti fece 88 65 ex-coupon.

Domandato il Prestito Blount a 90, ma senza affari.

In rialzo le Banche Romane, 1265.

In ulteriore ripresa le Generali, trattate da 561 a 562 50 fine mese, terminando 562 25.

Le Cartelle Fondiarie del Banco Santo Spirito 473 50 a 474.

Nulla in altri valori.

Fermi i Cambi.

Francia tre mesi 111 75.

Id. Chèques 112 35.

Londra lunga 28 30 tre mesi.

Oro 22 46.

*(Ore 5 1/2 pom.)*

Nonostante la chiusura migliore di Parigi, un po' meno ferma la Rendita, negoziata a 90 77 1/2 per liquidazione fine mese.

Meglio tenute le Generali, 563 a 562 75 fine mese e 564 75 a 564 50 fine prossimo.

In nuovo aumento le Banche Romane, pagate 1275.

| Firenze | 25 | 26 |
|---|---|---|
| Rendita italiana 5 0/0 | — — | — — |
| Napoleoni d'oro | 22 48 c | 22 47 c |
| Londra 3 mesi | 28 32 » | 28 30 » |
| Francia a vista | 112 35 ch. | 112 15 ch. |
| Imprestito Nazionale | — — | — — |
| Azioni Tabacchi | 905 — » | 905 — » |
| Azioni Banca Nazionale | 2255 — » | 2260 — » |
| Strade ferr. meridionali | 403 — » | — — |
| Obbligazioni dette | — — | — — |
| Banca Toscana | — — | — — |
| Credito mobiliare | 958 — » | 964 — fm |
| Azioni Fondiaria | 830 — » | 830 — » |
| Osservazioni | 25 | 26 |
| Ren. 5 0/0 god. 1° luglio | 90 25 fm | 90 72 1/2 fm |

| Parigi (ore 3,10 p.) | 25 | 26 |
|---|---|---|
| Rendita franc. 3 0/0 amm. | 86 27 | 86 60 |
| » » » | 83 57 | 83 75 |
| » » 5 0/0 | 118 47 | 118 70 |
| Rendita italiana 5 0/0 | 80 55 | 80 85 |
| Ferrovie lombardo-venete | 186 — | 187 — |
| Obblig. ferr. V. E. (1863) | — — | — — |
| Ferrovie romane, azioni | 116 — | 116 — |
| Obbligazioni lombarde | 264 — | 264 — |
| Obbligazioni romane | 311 — | 315 — |
| Londra a vista | 25 29 | 25 30 1/2 |
| Cambio sull'Italia | 10 3/8 | 10 3/4 |
| Consolidato inglese | 97 5/8 | 97 5/8 |

| Vienna | 24 | 25 |
|---|---|---|
| Mobiliare | 261 30 | 263 20 |
| Lombarde | 83 75 | 82 50 |
| Banca anglo-austriaca | 132 30 | 135 — |
| Austriache | 269 — | 270 50 |
| Banca nazionale | 827 — | 828 — |
| Napoleoni d'oro | 9 34 | 9 33 1/2 |
| Argento | 100 — | 100 — |
| Cambio sopra Parigi | 46 25 | 46 25 |
| Cambio sopra Londra | 117 10 | 117 10 |
| Rendita austriaca | 68 40 | 68 35 |
| » » in carta | 67 20 | 67 50 |
| Union-Bank | 90 40 | 91 30 |
| Rendita austr. nuova (oro) | 80 70 | 80 80 |

| Berlino | 24 | 25 |
|---|---|---|
| Mobiliare | 455 50 | 457 — |
| Austriache | 468 — | 469 — |
| Lombarde | 144 — | 144 — |
| Cambio su Londra (3 mesi) | 20 31 | 20 33 |
| Rendita italiana | 80 — | — — |

| Londra | 24 | 25 |
|---|---|---|
| Cons. inglese | 97 5/8 a — — | 97 5/8 a — — |
| Rendita ital. | 79 3/8 a — — | 79 3/8 a 79 1/2 |
| Spagnuolo | 15 1/4 a — — | 15 1/4 a — — |
| Turco | 11 1/8 a 11 1/4 | 11 3/8 a 11 1/2 |
| Egiz. nuovo | 48 1/8 a 48 1/4 | 48 — a — — |
| Ottomano (71) | 55 7/8 a — — | 56 — a — — |
| Argento fino | 51 5/8 a — — | 51 5/8 a — — |

F. D'ARCAIS, Direttore
Rombaldo Giovanni, Gerente.



Tipografia dell'*Opinione*